Lunedì 25 Agosto. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 234

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
Torino	L. 42	L. [illegible]	L. [illegible]
Provincie	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Altri Stati	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Provincie un mese L. [illegible] — Torino un numero Cent. [illegible]

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli N. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 24 AGOSTO

UN CONGRESSO SUGLI AFFARI ITALIANI

Ha preso consistenza in questi ultimi giorni la voce che si tratti di riunire un congresso diplomatico per discutere la questione italiana. Si dice che la proposta sia venuta dal gabinetto austriaco, che avrebbe volontieri deferita la questione alle cinque grandi potenze con esclusione di tutte le altre, nella speranza di conseguire in questo modo più facilmente che la medesima venga decisa secondo i suoi voti. Il più ardente desiderio dell'Austria, da lei espresso anche in occasione del congresso di Parigi, sarebbe di vedere di nuovo inaugurata la pentarchia europea, ossia la dominazione assoluta delle cinque grandi potenze negli affari dell'Europa. Ciò significherebbe implicitamente il ristabilimento della Santa Alleanza, poichè l'Austria è convinta che, non ostante le divergenze d'interessi materiali, le tre grandi potenze del Nord sarebbero sempre d'accordo fra di loro nel far prevalere le massime di quella politica conservativa o piuttosto reazionaria, che forma la base di quella famosa alleanza. In tali questioni l'Austria avrebbe certezza di avere la maggioranza nell'accennato consiglio pentarchico e spererebbe di trovare la più solida guarentigia per la sua dominazione nella penisola italiana.

A questo proposito i calcoli del gabinetto austriaco potrebbero però andare errati; imperocchè non è probabile che la Francia e l'Inghilterra vogliano aderire a ristabilire il consiglio anfizionico delle cinque potenze coll'imminente pericolo di vedersi in costante minorità nelle questioni più vitali della politica europea, in quelle che risguardano il progresso civile e sociale. L'Inghilterra ha fatto per molti anni, dopo i trattati del 1815, l'amara esperienza di essere in minoranza nei consigli delle cinque grandi potenze, e la Francia non ha percorso una serie di rivoluzioni che ebbero per risultato il richiamo della dinastia napoleonica, per lasciarsi di nuovo prendere al rimorchio dalla politica nordica come al tempo dei Borboni. Il tentativo dell'Austria di far rivivere la dittatura delle grandi potenze era già fallito in occasione del congresso di Parigi, quando essa cercò di farne escludere il Piemonte come potenza di secondo rango; non havvi alcuna ragione perchè debba riuscire nella seconda metà dell'anno 1856 ciò che non ha potuto ottenere in più solenne occasione al principio dell'anno stesso.

Se quindi avesse anche un qualche fondamento la notizia che l'Austria abbia domandato la riunione del congresso, è affatto improbabile che la Francia e l'Inghilterra aderiscano. Le cose sono altresì col re di Napoli indirizzate in modo che il ricorrere ad un congresso non offrirebbe una sufficiente soddisfazione per la dignità e convenienza delle potenze occidentali, lese dalla risposta insultante e negativa del re stesso.

Del pari inverosimile sarebbe un congresso cui fossero ammessi il Piemonte e le altre potenze italiane. Forse l'Austria non sarebbe malcontenta, se mancato l'intento di ristabilire la pentarchia, la decisione sugli affari d'Italia fosse rimessa ad una riunione diplomatica nella quale la sua pretensione di mantenere lo *status quo* fosse spalleggiata dalla caterva dei governi italiani suoi satelliti contro la Francia, l'Inghilterra e il Piemonte. Egli è però facile a comprendere che un congresso di questa fatta non sarebbe altro che un mezzo dilatorio. O l'Austria otterrebbe il suo intento di far dichiarare che non vi è nulla da fare o tutt'al più cose insignificanti, e gli abusi, il mal governo, le persecuzioni politiche e l'agitazione continuerebbero come prima, per scoppiare alla prima occasione in movimenti pericolosi alla tranquillità e alla pace dell'Europa. Oppure se nel congresso prevalessero definitivamente i consigli della Francia, dell'Inghilterra e del Piemonte, si avrebbe di nuovo a lottare col re di Napoli e col governo pontificio, i quali, come prima del congresso, anche dopo, opporrebbero una ostinata resistenza a mandare ad effetto le riforme, che contrastano non solo colla loro volontà, ma anche coll'indole essenziale del loro sistema di governo.

Eppure non si può negare che la proposizione stessa di un congresso, *fatta dall'Austria*, è un passo notevole nella questione italiana. Al congresso di Parigi i plenipotenziari austriaci si rifiutarono ricisamente di discutere la questione italiana, sotto il pretesto che non avevano istruzioni e che non se ne poteva trattare in assenza dei rappresentanti degli stati italiani medesimi. Allora l'Austria sperava con questo sotterfugio di seppellire definitivamente la questione e di conservare la sua posizione in Italia, imponendo silenzio al Piemonte e alle altre potenze interessate.

L'evento non è stato a seconda della sua previsione e dei suoi desiderii, ed ora il gabinetto austriaco è talmente alle strette, che invoca esso medesimo la riunione di un congresso italiano. Il gabinetto di Vienna non poteva ammettere in modo più esplicito la sua sconfitta morale nella questione e riconoscere l'errore commesso a Parigi dal conte Buol, che col proporre ora essa medesima la riunione di un nuovo congresso.

Questa considerazione è un argomento ancora più incalzante per ricusare la proposta austriaca. Se l'azione diplomatica della Francia e dell'Inghilterra, che le circostanze della stagione hanno resa forse più molle di quello che avrebbe dovuto attendersi, ottenne un tanto risultato in pochi mesi da far confessare all'Austria apertamente il suo torto e ad indurla a cercare di ripararlo colla convocazione di un nuovo congresso, quanto maggiori concessioni si potranno ottenere dalla stessa potenza, quando la diplomazia si accingesse con vera energia e proposito a lavorare pei risultati che si hanno in vista per riguardo alla nostra penisola? In questa via però una nota diplomatica, stesa in termini chiari ed espliciti, un'aperta indicazione dello scopo cui si mira, avrebbero effetto maggiore e più pronto che qualunque congresso, in cui gli stiracchiamenti degli interessi opposti rendono fiacca ed inconcludente ogni deliberazione.

La proposta dell'Austria non potrebbe per conseguenza essere accolta a Parigi e Londra, fuorchè nel caso che motivi politici di altra portata inducessero tuttavia quei gabinetti ad appigliarsi a termini dilatorii. Non crediamo che ciò possa essere il caso; verificandosi però contro l'aspettativa, non dubitiamo che il Piemonte vi terrà il linguaggio risoluto ed energico, di cui diede prova a Parigi, e saprà svelare la serie degli intrighi e delle tergiversazioni che il gabinetto di Vienna oppone alle mire e alle intenzioni delle potenze occidentali.

STRADA FERRATA DI NOVARA

Appena il consiglio d'amministrazione della società della strada ferrata di Novara ebbe il voto dell'assemblea generale del giorno 21, riaperse le trattative col signor Laffitte per la fusione di quella linea colla società *Vittorio Emanuele*, e dopo due conferenze, nelle quali il consiglio era assistito dagli onorevoli avvocati Cassinis e Miglietti, le parti si accordarono nei preliminari di convenzione di fusione, di cui diamo i patti principali:

1. Per la fusione delle due società della strada ferrata di Novara e di quella *Vittorio Emanuele* rimane assorbito tutto l'attivo ed il passivo della compagnia di Novara e la società conserva il solo titolo *Vittorio Emanuele*.

2. Per un'azione di Novara liberata a 500 fr. si ricevono in cambio due azioni della società *Vittorio Emanuele* liberate a 250 fr.

3. Chi invece desiderasse il rimborso in contanti, questo si farà in Torino al prezzo di 760 fr. per azione.

4. L'azionista avrà il diritto di optare fra l'uno o l'altro partito, entro 15 giorni dalla data del decreto d'approvazione della deliberazione dell'assemblea generale straordinaria della società di Novara.

5. Il possessore d'un'azione di Novara ha il diritto di concambiarla con un'azione della società *Vittorio Emanuele* liberata a 500 fr. ricevendo il saldo in 120 fr. in contanti.

6. La società *Vittorio Emanuele* depositerà nelle casse del governo una cauzione nella stessa proporzione di quella già fornita al governo per la linea della Savoia, cioè 2,200,000 fr., la qual somma rimane qual guarentigia dell'esecuzione del contratto.

7. La società predetta si obbliga a pagar in Torino gl'interessi delle obbligazioni già emesse o da emettere.

8. È lasciato in facoltà del governo di determinare se la sede legale della società, ora per legge fissata a Ciamberì, debba essere trasferita a Torino.

9. L'assemblea generale straordinaria della società di Novara sarà riunita per la ratifica, il giorno 16 del prossimo settembre.

10. Si chiederà l'autorizzazione d'emettere le azioni della società *Vittorio Emanuele* necessarie pel cambio o pel rimborso di quelle di Novara.

11. L'amministrazione attuale di Novara continua nelle sue incumbenze sino a che il contratto abbia ricevuto il suo pieno effetto.

12. I beneficii dell'anno corrente saranno ripartiti agli azionisti di Novara.

Queste deliberazioni furono adottate alla unanimità dal consiglio d'amministrazione, presieduto dal sig. senatore Gautieri nella riunione del 23 corrente.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

TEATRO NAZIONALE. *Rappresentazione a benefìcio del maestro Rossi (da Parma), maestro concertatore, e del signor Ilario Cervini, direttore d'orchestra.* — *Le damigelle Marchisio.*

TEATRO GERBINO. *Rappresentazione a beneficio del signor Carlo Cambiaggio.* — I viaggiatori all'isola d'Amore, *balletto del coreografo Antonio Monticini, riprodotto dal sig. Guglielmo Belloni.*

Debora profetessa e Caino, *due tragedie liriche del signor Carlo Matthey (Torino, 1856. Tipografia Subalpina di G. Pelazza.)*

Notizia.

In verità, o lettori, che questa settimana io ebbi una forte tentazione di non scrivere la solita appendice e di lasciar dormire in pace Martinotti, Ronzani e tutti i loro artisti. Tutto al più avrei potuto copiare l'inevitabile frase che tutti i giorni dà principio al *Diario estero* del *Diritto.* — Oggi *abbiamo penuria di novità*, e con ciò farla presto finita.

Il bilancio della settimana si riduce a due beneficiate e ad un balletto, e ognuno mi concederà di leggieri che questa non è materia bastante per un'appendice. Se l'*Opinione* fosse un giornale teatrale (dal che ci scampi Iddio), e se io fossi uno di quei tanti pirati e corsari che vanno navigando nel *mare magnum* dei teatri, la cosa cambierebbe d'aspetto. Pel giornalista teatrale la *beneficiata* è come la manna per gli ebrei nel deserto; essa gli offre modo di far noto il valore delle sue ammirazioni e delle sue lodi all'artista che gode della sua protezione e di riempiere le colonne del giornale.

In tale occasione il valent'uomo dà di piglio al dizionario teatrale (che ha nulla che fare con quello della Crusca), e dopo aver fatto stampare in caratteri cubitali il nome dell'artista *beneficiato*, gli fa tener dietro gli epiteti più rimbombanti e più sonori che nel sullodato dizionario si possono pescare. Si tratterà del primo tenore della Veneria Reale o del baritono di Chieri, o della prima donna di Rivoli, non importa. L'artista beneficiato è *impareggiabile, insuperabile, unico*, e se questi epiteti non bastano, se ne inventano altri dei quali io qui non saprei neppure darvi un saggio perchè in tale materia la facoltà inventiva dei gazzettieri teatrali è per lo meno uguale alla boria di quegli artisti che non si vergognano di ricevere simili elogi.

Dopo gli epiteti viene l'enumerazione delle *chiamate*, altrimenti dette *evocazioni al proscenio*, giacchè non v'è cantante o ballerino che in occasione della sua *beneficiata* non sia *evocato* almeno un dieci o dodici volte.

L'enumerazione delle *evocazioni* è seguita da quella dei *bis*, perchè il *bis* è uno degli ammennicoli indispensabili di ogni *beneficiata* ordinata a dovere. Quando il pubblico non ha chiesto il *bis*, il giornalista aggiusta tutto dicendo che l'egregio artista non ha potuto per la soverchia stanchezza cedere alle istanze di coloro che chiedevano la replica del pezzo, e con ciò sono salvi la capra e i cavoli. Ma questo caso si verifica di rado; ordinariamente il *beneficato*, quando non è ben certo del fatto suo, ha cura di appostare in platea, nel loggione ed anche nei palchetti gli amici, i quali a suo tempo gridano *bis* con quanto fiato hanno in gola e impongono silenzio ai fischi ed alle proteste della parte contraria. Il pezzo è *bissato* a dispetto dei malevoli, e il *bis* vien registrato nel giornale con qualche parola d'encomio alla modestia dell'artista che si fece pregare ben bene prima di accondiscendere alle brame del pubblico. Ed in questo caso l'articolo somiglia a quella lettera, che tutti sanno a memoria, di un tenore ad un impresario, concepita press'a poco in questi termini: *Volevano che io impiccassi la callina, e io non ho voluto; ma alla fine e batti ti e batti mi, e batti mi e batti ti, e batti e batti e batti, l'ho dovuta impiccare.*

Ora viene il meglio. I *bis* son belli e buoni, ma una *beneficiata* abbisogna di molte altre cose. E perciò il giornalista teatrale non dimentica di parlare di fiori gettati al sublime artista. È poi indifferente che si tratti d'un uomo o di una donna. Non v'ha *beneficiata* senza fiori; ne gettano le mammè Agate, ne gettano i Procoli, ne gettano gli amici, ne gettano i compagni, ne getta il suggeritore, ne getta l'illuminatore e ne getta persino qualche giornalista teatrale. L'unica diversità sta in ciò, che se l'artista è di genere femminino le si gettano i fiori raccolti in un mazzo, e se è di genere mascolino, invece del mazzo riceve una corona. Si è tentato più d'una volta di spargere il ridicolo su questi mazzi e su queste corone, ma indarno. I mazzi sono all'ordine del giorno più che mai, e, poche settimane or sono, in un giornale teatrale milanese si leggeva, che ad una prima donna ne era stato gettato uno largo come *un ombrello*, ed anche le corone continuano ad essere in voga e non v'ha tenore o basso alquanto provetto che non sia stato incoronato almeno una cinquantina di volte in vita sua.

E non bastano i fiori, ma ci va anche il ritratto. Se nella città in cui ha luogo la *beneficiata* si trova qualche Raffaello o qualche Rubens in erba, gli ammiratori del *sommo artista* gli danno l'incarico di disegnarne le sembianze, altrimenti il *sommo artista* ha sempre in serbo parecchie dozzine di ritratti da regalare in quella solenne serata ai suoi ammiratori, e sì nell'uno che nell'altro caso ai piedi del ritratto si leggono alcuni versi in prosa, nei quali si dice che il signor Matteo, di cui si vede l'effigie, è il principe dei tenori, oppure che la signora Dorotea, *quell'angelo di bellezza*, di cui avete la fedele immagine davanti agli occhi è la regina di tutte le prime donne assolute.

E non crediate che l'artista in questione si contenti di questi versi. Oibò! Il *beneficato* è ordinariamente animale poetico, cioè amante della poesia. E per buona ventura non accade dei poeti come dei pittori, ed in qualunque paesuccio si trova almeno un vate capace di scrivere un sonetto colla coda e di dedicarlo alla celebrità musicale drammatica o danzante che si vuol festeggiare. Spesso il sonetto riesce slombato e la coda rimane spennacchiata, ma ciò nonostante sonetto e coda vengono inseriti nel giornale teatrale ad onore e gloria del *beneficato* e del poeta, e ad edificazione dei lettori.

Se poi, per uno strano accidente, v'è penuria di vati, si rimpiazza il sonetto con un'iscrizione in istile lapidario, e vi so dir io che la commissione pel monumento Balbo è lasciata a una bella distanza dai miei lapidatori teatrali. Però da qualche tempo a questa parte l'iscrizione lapidaria tenta di muover concorrenza al sonetto e i virtuosi che conoscono il proprio merito, esigono dagli ammiratori l'uno e l'altra, e verrà un giorno in cui per un artista l'essere in tal guisa lapidato costituirà il colmo della gloria.

Ben vedono i lettori che tra epiteti, evocazioni, fiori, corone, ritratti, sonetti e lapidi si riempiono almeno tre colonne del giornale. Qualche volta a tutto ciò si aggiunge la biografia del virtuoso, e si fa cenno del *vistoso incasso* della serata, e per tal modo le *beneficiate* sono veramente, come io diceva, una manna pei giornalisti.

Ma all'appendicista dell'*Opinione* esse non

Il consiglio fece esplicita e calda raccomandazione degli attuali impiegati al signor Laffitte, presidente del consiglio d'amministrazione della linea *Vittorio Emanuele*, il quale si è dichiarato disposto ad accondiscendere ai voti del consiglio di Novara.

Affari di Napoli. Il *Times* risponde nel seguente modo alla nota del re di Napoli pubblicata dalla *Gazzetta di Colonia*:

Non edotto dall'esperienza del passato e non curante di ciò che può accadere, il re di Napoli corrispose alle rimostranze della Francia e dell'Inghilterra con una aperta sfida. Non è egli un re unto? Non ha egli il potere dal cielo per agire secondo il suo arbitrio verso i suoi sudditi? Chi presumerà d'ingerirsi negli atti di un monarca la cui volontà è la misura dei suoi diritti? Ad ognuno dei due governi vengono indirizzati dei rimproveri con tutta la violenza e impotenza della vecchiaia. Come può la Francia senza manifesta incongruenza osare di fare rimostranze al re delle Due Sicilie intorno al modo con cui tratta i suoi sudditi? Come può essa avventurarsi ad accennare che la pace dell'Europa può essere compromessa se egli non accondiscende a cambiare la sua politica, quando essa ha mandato non ha guari i suoi eserciti in Oriente per rivendicare la legge del non intervento? Per l'Inghilterra però sono riservati i più potenti sforzi della logica regia. Che direbbe lord Palmerston se il re delle Due Sicilie assumesse una qualche volta il manto della mitezza, e gli accennasse le macchie che deturpano la nostra amministrazione nelle Indie britanniche od in Irlanda? Vorrebbe egli ascoltare un sol momento le blande rimostranze di un inviato che avesse l'incarico di porgere alle sue orecchie i consigli del suo reale padrone? No certamente, tale è la conclusione del re; non solo il primo ministro farebbe l'orecchio da mercante a sì inopportuno consiglio, ma in sull'istante consegnerebbe i passaporti all'ardito diplomatico che avesse osato di trattare in quel modo la maestà della Gran Bretagna. Miseri sudditi del re siciliano! Non havvene un solo che non voglia invidiare la sorte dei più oppressi sudditi della corona britannica sia in India, sia in Irlanda, sia in qualunque altra parte nei nostri dominii. Non si sono mai accorti che gli uomini di stato d'Inghilterra, o in generale gli inglesi, siano così suscettibili; e se il re delle Due Sicilie, col mezzo del suo inviato alla corte di St-James, o per qualunque altra via che gli sembri più conveniente ci volesse favorire di qualche cenno a benefizio dei nostri concittadini irlandesi, indiani o di altre colonie, noi non sentiremmo altro che gratitudine per i generosi motivi onde provengono i suoi suggerimenti, e saremmo pronti ad adottarli senza alcuna riserva. Tutto quetse cose però sono inezie. Che cosa può conoscere una persona come il re di Napoli intorno alle condizioni dell'Irlanda o dell'India britannica, e che importa a lui della loro miseria e prosperità? Egli è risoluto di non ascoltare le rimostranze degli alleati. Egli non vuole discutere ma respingere. Ciò che egli intende non è un argomento, ma un rimprovero. Se il re di Napoli vuole scegliere quella porzione delle Indie o dell'Irlanda che egli considera la più mal governata, e concedere ai suoi sudditi le medesime immunità e la stessa misura di libertà di cui godono ora i più oppressi sudditi della corona britannica, egli si può ritenere sicuro per l'avvenire contro tutte le rimostranze delle potenze occidentali.

La questione però del non intervento, in qualunque caso, nell'azione di un governo estero nelle sue relazioni verso i propri sudditi e un altro assai più delicato affare. Il re di Napoli nega questo diritto sotto qualunque condizione. Se la proposizione sia sostenibile o no, per il momento non lo diremo: ma chi lo ha fatto re? Se non fossero state le flotte e gli eserciti dell'Inghilterra in primo luogo, e l'unito intervento degli alleati mediante vari atti di successivi congressi, il presente re di Napoli sarebbe un paria errante in qualche paese estero, probabilmente dipendente per la sua sussistenza dalla commiserazione di governi esteri.

Egli è particolarmente la Gran Bretagna che ha imposto colla mera forza ad un popolo ripugnante la dinastia di cui il presente re delle Due Sicilie è il rappresentante. Siamo dunque in condizione di giudicare dei passati consigli cogli eventi presenti. Possiamo ora apprezzare la politica dell'appoggio dato dalla Gran Bretagna ai Borboni napolitani quando gli eserciti vittoriosi di Napoleone li avevano scacciati dalla terraferma, e respinti sotto la protezione della nostra bandiera nei loro dominii insulari. Non una settimana, non un giorno sarebbero stati salvi nell'ultimo loro luogo di rifugio se non fosse stato l'attivo e costante intervento di quella potenza che ora è avvertita dal re delle Due Sicilie di non ingerirsi negli affari di Napoli, perchè l'intervento implica una violenza contro il diritto pubblico dell'Europa.

In astratto la questione del non intervento negli affari interni di uno stato estero può presentare alcune difficoltà di definizione; ma in pratica la soluzione non è così difficile a trovarsi. Senza entrare nella questione generale, sarà sufficiente per il momento di stabilire in massima, che quando uno stato particolare è così eccessivamente malgovernato da offrire il pericolo di una conflagrazione generale europea, gli altri stati sono giustificati nel domandare per causa della propria sicurezza, che sia emendato ciò che vi è di male. Un individuo privato *prima facie* non ha il diritto di entrare nell'appartamento o nella casa del suo vicino, ma se egli viene a sapere che il suo vicino ha raccolto una buona quantità di polvere da schioppo e di altri combustibili, e ha l'abitudine per suo passatempo di spargere fra i barili carboni accesi, allora è tempo di abbandonare la teoria del non intervento. Degli stati è lo stesso come degli individui; anche nel loro modo di trattare i propri sudditi, i governi devono aver presente che fuori dei confini dei loro territorii vi sono ancora altre nazioni che non permetteranno di metter in pericolo i loro interessi. Ora si è verificato un tal caso nei dominii del re di Napoli nel presente momento? Abbiamo la certezza che in fuori dei possessi sardi, non vi è un miglio quadrato della penisola italiana che non sia pronto a sollevarsi. Il primo efficace movimento in qualunque degli stati italiani metterà l'Italia in fiamme da un capo all'altro. A Napoli e nelle provincie napolitane l'esacerbazione è al sommo. I cittadini non possono più tollerare a lungo le oppressioni e lo spionaggio della polizia. Le galere e le prigioni sono zeppe di disgraziati individui, che non hanno altro delitto fuorchè quello di essere sospetti di augurare male al governo del re. Non è un segreto in quel regno, che l'esercito stesso, ad eccezione dei mercenarii svizzeri, è così malcontento del re, che i reggimenti indigeni sono pronti a passare dal lato del popolo al primo scoppio delle ostilità. Le truppe napolitane, per quanto il governo lo può fare, sono disseminate in diverse fortezze, dove sono piuttosto custodite che custodi. Nella città stessa di Napoli sono poste sotto la sorveglianza degli svizzeri. Anzichè unirsi, svizzeri e napolitani sono disposti a far fuoco gli uni contro gli altri alla prima conveniente occasione.

In queste circostanze il re di Napoli ha gettato il guanto in faccia alle potenze occidentali. Letteralmente egli è ridotto a dipendere per la conservazione del suo potere da un giorno all'altro dall'appoggio dei reggimenti svizzeri che tiene al suo soldo, e dai lazzaroni nella capitale. In caso di qualche scoppio il re scatenerà gli svizzeri e i lazzaroni sulla città, con potere di agire a loro arbitrio affinchè *l'ordine venga ristabilito a Napoli*.

Non sappiamo quale effetto possa produrre questa minaccia, ma simili calcoli sono sovente, quando vengono annunciati in un modo troppo pubblico, smentiti dagli eventi.

Quali altre risorse il re di Napoli abbia a sua disposizione, l'ignoriamo, salvo che abbia ricevuto infatti assicurazioni di simpatia e di aiuto dall'Austria, in violazione delle dichiarazioni aperte di questa potenza. La vera forza però del re delle Due Sicilie sta nell'assoluta sua debolezza. La presenza di due navi di linea francesi e inglesi nel suo golfo, sarebbe sufficiente per assicurare l'assoluta sua distruzione.

Le potenze non possono pronunciare altra sentenza che quella della deposizione; perciò sono titubanti, e vorrebbero piuttosto abbandonare il re di Napoli ai migliori suoi riflessi o alla giustizia dei suoi sudditi.

Se havvi ancora tempo, come non è ancora manifesto che sia troppo tardi, raccomandiamo caldamente al re di riprendere in considerazione la sua determinazione. Non è necessario, tutto ben ponderato, che egli parli con tanta ripugnanza della costituzione, perchè alfine egli l'ha giurata. Egli non dovrebbe mostrare tanta esecrazione per il principio dell'intervento estero; imperocchè egli fu l'intervento estero che ricollocò sul trono delle Due Sicilie la sua famiglia.

Abbiamo un grande sospetto che non sia necessario per le potenze occidentali di fare in questa vertenza dei passi molto attivi. Basta che si sappia in tutto il regno delle Due Sicilie che la Francia e l'Inghilterra non sono menomamente disposte ad aiutare che siano ribadite le catene, imposte dal re ai suoi sudditi, e gli eventi possono lasciarsi agli istinti degli uomini e al giro dell'orologio.

La lettera del generale Garibaldi. Il *Times*, riproducendo la lettera del generale Garibaldi sulla fucilazione di Cicerovacchio e dei suoi compagni, vi aggiunge i seguenti riflessi:

Vi sono alcuni delitti così orribili e snaturati, che la sola relazione non può ottenere credenza presso gli uomini, che mediante le più forti testimonianze di conferma.

Un tal fatto è l'assassinio, commesso a sangue freddo dalle truppe austriache sulla persona del tribuno romano, Angelo Brunetti, meglio conosciuto sotto il nome di Cicerovacchio, assieme ai suoi due figli, uno di 19, l'altro di 13, e quattro altre persone. Questa notizia ci viene recata dal generale Garibaldi, uno dei più sinceri ed onorevoli uomini che adornano i moderni annali dell'Italia; e sebbene volessimo ancora dubitarne, pure temiamo che dietro una tale autorità sia d'uopo ricevere la notizia come esatta.

Se è vera, questo orribile ed iniquo macello farà di più in favore della causa della rivoluzione e non già della causa delle moderate o limitate riforme nella penisola italiana, che tutto quello che Mazzini ha potuto compiere in un quarto di secolo di continua agitazione.

Quell'uomo, Angelo Brunetti, a suo tempo ha reso i più grandi servigi alla causa del papa, quando questa versava nei più grandi pericoli. Egli era stato corteggiato ed accarezzato da Pio IX, e se egli finalmente abbandonò il partito papale, ciò avvenne non prima che fosse abbandonato dai suoi capi. Se Brunetti alla fine si pose a Roma dalla parte estrema popolare, non bisogna dimenticare che il papa stesso era fuggito travestito. Brunetti aveva una grande influenza sopra i suoi concittadini, e questa influenza fu impiegata a profitto dell'ordine e della pace. Che egli assieme alla popolazione di Roma abbia cercato di resistere all'invasione francese, è verissimo, come è anche vero che odiava la causa del despotismo austriaco in Italia. Egli non era però suddito austriaco; non doveva alcuna obbedienza all'imperatore Ferdinando e al suo successore. Qualunque fellonia egli avesse commesso, era commessa contro il papa nel suo carattere di principe temporale e certamente gli austriaci non avevano il diritto di punirla colle loro palle o baionette.

Le persone infami che diressero questa esecuzione sembrano aver dimenticato che un fatto così sanguinoso suscita contro di esse e il governo che rappresentano l'avversione dell'Europa, precisamente come gli eccidii del settembre nell'Abbazia ai tempi della prima rivoluzione francese tramandarono i loro autori all'esecrazione universale dell'umanità. Chi vorrà difendere la causa di uomini che hanno violato ogni buon sentimento della natura umana, e che immersero le loro mani nel sangue innocente? Tutto quello che si farebbe, sarebbe di deplorare le rappresaglie che riguardranno certamente un giorno sopra coloro che hanno autorizzato questo fatto di sangue. Fa veramente stupore che un governo qualunque di un paese che pretende essere incivilito, accondiscenda ad opre sì abbominevoli a nome di un altro. Perchè non si lascia che il papa appicchi, decapiti e distrugga in prigione egli medesimo i ribelli alla sua autorità? Si può dire alla lettera che la famiglia imperiale dell'Austria ammazza nella stalla del vicino per il mero trastullo di versare del sangue. È strano invero che ufficiali, i quali portano l'uniforme austriaco, siano disposti a sottostare ad una sì profonda degradazione. Si comprende che fucilino gli ungheresi disarmati, o diano sul capo ai viennesi dietro la parola d'ordine; ma si dovrebbe supporre che qualche cosa come l'etichetta militare, se non l'umanità, li ispiri di ripugnanza quando sono chiamati ad essere semplici carnefici di un principe estero. Non è neppur il presente caso di quelli in cui, fra' combattenti, la rozza logica di un soldato possa essere indotta in errore. Quel tribuno romano non era un soldato, nè il cappellano era un combattente, e non lo era neppure il piccolo ragazzo che fu così vilmente assassinato.

È difficile di trovare nei nostri giorni in Inghilterra un uomo, col quale si possa rettamente paragonare Cicerovacchio. Henry Hunt forse, o William Cobbett, come lettore e demagogo, non come scrittore, può offrirne un saggio, sebbene in punto di moralità se non di abilità, quel romano sventurato sia stato migliore di tutti e due i de-

---

fanno nè caldo nè freddo. Egli ha la debolezza di curarsi poco dei signori virtuosi e di non volersi erigere in cronista dei loro trionfi. Quando capita una *beneficiata*, egli suole sbrigarsela in poche parole per non esser costretto a mentire o a dir verità troppo spiacevoli.

Vi domando adunque che cosa io doveva fare in questa critica settimana, la quale altro non m'offriva che due beneficiate e un balletto così vecchio e rancido, da non meritare neppur l'onore di un cenno?

I miei confratelli non sono mai imbarazzati. Caio Mario quando non trova pascolo nei teatri, parla di tutto e di molte altre cose ancora. Marcello narra i suoi amori sul Verbano, Brofferio tesse il panegirico di Mazzini, e Romani se la piglia coi novatori, coi sofisti e coi pedanti. Ma io non posso spigolare in altro campo che in quello dei teatri, amori non ne ho nè sul Verbano nè altrove (e se ne avessi non ve li racconterei), con Mazzini non bazzico, e a lavar la testa ai sofisti ed ai pedanti credo che si perda l'acqua ed il sapone. Non mi rimaneva adunque altro partito da prendere che quello di tacere e di andare a respirare un po' di aria libera in campagna, o a mangiar tinche e farmi visitar le calze ed i calzoni dai doganieri in Arona, o a prendere bagni di mare a Genova in compagnia del mio amico Caio Mario, che ha strombettato la sua partenza *urbi et orbi*, e siccome il *Trovatore* lo aveva chiamato *uccello*, ha dichiarato di voler correr le sponde del Mediterraneo per diventar pesce e far così un gran piacere ai lettori dell'*Espero*, i quali non diranno più che il loro appendicista non è nè carne nè pesce. Un appendicista pesce! non ci vuol meno per rimanere a galla in questi tempi procellosi. Un appendicista uccello! Felice lui che può costrurre il suo nido sulla cima d'un albero, librarsi a volo nelle regioni eterne, e dare un addio ai dolori e alle miserie di questa bassa terra!

Tutto adunque ben considerato, io stava per conservare un prudente silenzio perchè

Un bel tacere tutta la vita onora,

quando provai un forte rimorso di coscienza, e mi parve che di una di quelle beneficiate fossi in dovere di parlare, almeno per gratitudine alla famiglia Marchisio che vi prese parte e vi si fece onore grandissimo. Io provo il bisogno di perdonare al maestro Rossi (di Parma) la sua mania di mutilar le opere che si rappresentano al teatro Nazionale e al signor Ilario Cervini le stonature dell'orchestra da lui diretta in grazia del prezioso regalo che essi ci fecero in occasione della loro beneficiata.

Sono note ai miei lettori le festose accoglienze che ricevettero a Vienna le sorelle Marchisio e specialmente la damigella Barbara, la quale sostenne al teatro di Porta Carinzia la parte d'Adalgisa nella *Norma*. Son lieto di poter affermare che gli applausi del pubblico viennese non furono punto inferiori al merito delle sorelle Marchisio, giacchè è difficile di descrivere l'entusiasmo da loro destato al teatro Nazionale. Esse interpretarono il duetto di *Semiramide* con tale finitezza di canto, quale pochi artisti oggidì possiedono ancora. La damigella Barbara poi eseguì col Ciampi un bellissimo duetto del *Turco in Italia*, e se non rinnovò i miracoli della Malibran nel *rondò* che questa soleva innestare nell'*Elisir d'amore*, si mostrò capace di seguirne le tracce. Queste due egregie cantanti (ecco un *egregie* che non è del peso di quelli che si leggono nei giornali teatrali) insieme alla signora Ramos ci fecero udire il terzetto del *Matrimonio segreto*, e quantunque l'orchestra non fosse guari atta a farcene gustare le squisite bellezze, pure la musica di Cimarosa apparve ad ognuno piena di gioventù e di freschezza. Alle sorelle Marchisio non può mancare un lieto avvenire; esse ne son degne non solo per le molte e pregevoli doti artistiche delle quali vanno adorne, ma ancora per l'amore e pel rispetto che portano ai nostri grandi maestri e per lo studio profondo che hanno delle opere loro.

Di una sinfonia del maestro Antonino Marchisio suonata nella medesima sera, non posso recare alcun giudizio perchè venne talmente maltrattata dall'orchestra che mi reca meraviglia come il signor Marchisio ne abbia permesso l'esecuzione.

Ed ora senza fermarmi al Gerbino, dove il Cambiaggio per la sua *serata* non ha saputo trar fuori nulla di meglio che il solito terzetto del *Crispino*, farei punto volentieri alle mie chiacchere, se in questo momento tra i libri che ingombrano il mio tavolo non ne scoprissi uno che mi rammenta una promessa, anzi un debito. Se di questa promessa mi fossi ricordato prima di incominciare la mia appendice vi avrei forse risparmiato il fastidio del lungo preambolo che son venuto facendo, ma ora esclamerò con Cenerentola « *È fatta!* » e vi prego di esser partigiani per questa volta della teoria dei fatti compiuti e di perdonarmi non solo i preamboli coi quali v'ho già annoiato, ma ancora quegli altri coi quali sto per annoiarvi prima di parlar del volume di cui devo rendervi conto.

Lettori, io preferisco lo sguardo d'un iettatore, la morsicatura di una vipera, un rabbuffo di papà Marcello, una Filippica di Caio Mario al peso di leggere un *libretto d'opera*. Marcello mi diverte: Caio Mario mi solletica dolcemente l'epidermide credendo di annichilirmi: contro la iettatura e la vipera ci sono dei rimedi; ma qual farmaco poss'io trovare contro i versi di Piave, gli aborti di Solera, i pasticci di Codebò e compagni? Povero Stampiglia! Povero Zeno! Povero Metastasio! Povero Casalbigi!

. . . . ove siete ite,
Anime grandi? Ah per pietade un poco
Fuor dei sepolcri in questa luce uscite!
Oh con quanta ragion vi chiamo e invoco...

Voi faticaste a porre in onore il melodramma e l'opera buffa, e costoro n'hanno fatto sì malgoverno, chè oggimai *libretto* può dirsi sinonimo di azione balorda e di versi bislacchi e storpi. Povero melodramma! Invece della veste splendida e delle gemme onde quei valentuomini ti adornavano, costoro ti posero attorno tali cenci, che li sdegnerebbero persino le streghe del Macbeth!

Con tanta avversione ai *libretti* figuratevi qual brutto viso dovesse fare il vostro appendicista trovando un bel giorno sullo scrittoio le tragedie liriche del signor Matthey. Eppure la curiosità vinse le prevenzioni contrarie; quando ebbi gettato gli occhi sulle prime pagine di questo modesto volumetto, mi invogliai a leggerlo tutto, ed oggi dichiaro solennemente che il signor Matthey mi ha riconciliato coi librettisti..... quando scriveranno tragedie liriche, le quali valgano quanto la sua *Debora* ed il suo *Caino*.

Non so se questi melodrammi sacri s'acconcino troppo al gusto che regna oggidì nel teatro: trovo qualche volta soverchia sdolcinatura e leziosaggine nei sentimenti: forse vi sovrabbondano i *recitativi*. Ma tuttociò è compensato da un'azione regolare e da verseggiatura facile e spontanea; cose quanto rare, tanto più da apprezzarsi in cosiffatti componimenti.

A confermare quanto dissi, potrei citare qua e là alcune strofe delle tragedie liriche del signor Matthey: ma io preferisco che ciascuno possa di ciò convincersi leggendo tutto il libro, non alcuni brani soltanto. Questo mezzo è il più sicuro, e, ad un tempo, quello che meglio gioverà agli interessi dell'autore, al quale io auguro un così valente compositore quant'egli fu felice poeta.

Sabato (30 agosto) avranno principio al teatro Gerbino le rappresentazioni della compagnia drammatica del signor Gaspare Pieri. Ecco una buona notizia!

——o——

magoghi inglesi. Cicerovacchio era uomo di un' indole assai più mite ed attraente che Hunt e Cobbett, ed aveva ottenuto un'immensa influenza presso i suoi concittadini con mezzi assai meno equivoci di quelli che impiegarono costoro per giungere ai loro fini politici. Anche se egli fosse rimasto a Roma quando la città cadde in potere dei francesi, sarebbe stato altrettanto impolitico, quanto ingiusto il condannarlo a morte, perchè sostanzialmente non fece altro che opporsi ad un nemico straniero. Noi viviamo in un paese più fortunato, e simili atti non ci toccano nè direttamente, nè col mezzo delle loro conseguenze; ma se la nostra responsabilità fosse impegnata nella direzione degli affari pubblici nella maggior parte dei paesi del continente europeo, non potremmo in questo momento spogliarci di un dispiacevole sentimento della meritata pena. Questo assassinio di Cicerovacchio, dei suoi giovani figli, e amici, fa ingrossare il debito di sangue, il cui pagamento sarà esatto un giorno certamente sino all'ultima posta di quel turpe conto.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 24.

Madrid, 23. Furono destituiti 7 governatori civili e ne furono nominati sedici nuovi, scelti tra le persone ragguardevoli.

Lisbona, 15. Il paese è tranquillo: i grani sono arrivati.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Seguito del decreto sul catasto.

Tit. V. — *Disposizioni transitorie e diverse.*

Art. 33. Un regolamento del ministro delle finanze regolerà le attribuzioni di competenza del direttore generale del catasto.

Art. 34. Le attribuzioni del ministro di finanze, sia circa il personale, sia circa le epoche e le località in cui dovranno intraprendersi i lavori catastali, sia pel pagamento delle relative spese, dovranno essere promosse mediante relazioni scritte dal direttore generale del catasto e risultare per iscritto.

Art. 35. Il ministro delle finanze sulla proposta del direttore generale del catasto stabilirà il programma per gli esami degli applicati tecnici, applicati computisti, disegnatori, calligrafi e revisori.

Art. 36. Sino a che siano costituiti gli uffici d'ispezione provinciale e di commissariato distrettuale, il ministro di finanze potrà delegare per l'iniziamento dei lavori catastali quegli applicati tecnici che avessero già dato saggio di idoneità in simili lavori.

Art. 37. Il ministro delle finanze potrà ordinare in via d'esperimento quelle operazioni di rilevamento che fossero necessarie per l'istruzione del personale censuario.

A tale scopo i sindaci ed i possessori dei comuni scelti per detti esperimenti dovranno somministrare agli agenti catastali le occorrenti indicazioni.

Art. 38. Il ministro delle finanze, visti i risultati comparativi annuali dei lavori di rilevamento parcellare, potrà assegnare dei premi d'incoraggiamento agli applicati tecnici, ai rilevatori ed agli aiutanti i quali, avuto riguardo alle maggiori o minori difficoltà d'esecuzione, avranno compito una maggiore quantità di lavoro che presenti i più favorevoli risultati sotto il rispetto dell'esattezza.

Tali premi d'incoraggamento non potranno eccedere le somme seguenti e dovranno essere contenuti nei limiti degli appositi fondi stanziati in bilancio, cioè:

Per gli applicati tecnici o rilevatori incaricati delle funzioni di caposquadra L. 500.

Per gli aiutanti. . . . . » 300.

Art. 39. Fino a che gli uffizii d'ispezione provinciale e di commissariato distrettuale non saranno costituiti, verranno corrisposte agli impiegati catastali ed agli agenti censuari incaricati dei primi lavori catastali le indennità di campagna stabilite col decreto reale del 5 luglio 1855.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato dal castello di Pollenzo, addì 8 luglio 1856.

C. CAVOUR.

VITTORIO EMANUELE.

(Continua)

FATTI DIVERSI

Marina mercantile. — Genova, 23 agosto. Da Valparaiso 27 giugno ci giungono interessanti ragguagli circa il viaggio della nave *S. Giorgio*, di bandiera sarda, di 600 circa tonnellate, cap. Giuseppe Oppisso, traverso lo stretto di Magellano.

È il primo bastimento mercantile, di gran portata, con nostra bandiera, che abbia fatto tale passaggio.

Il console sardo a Valparaiso ne trasmise accurata relazione a Torino. Le nostre lettere ci fanno sapere che il *S. Giorgio* per quello stretto lungo circa 500 miglia, durante un tragitto di giorno 35, non vide fuorchè coste ripide e montuose, difese da pericolose scogliere. Pochi gli ancoraggi, e dove sono si corre risico di perdere le ancore pel fondo sparso di coralli e di madrepore.

Meno una colonia di cileni, la quale è piccola, è sprovveduta d'ogni cosa occorrente a nave danneggiata da tempesta, o mancante di provvigioni, non esiste nello stretto alcuna abitazione d'uomini inciviliti.

I nativi co' quali ebbe frequenti relazioni il *S. Giorgio* per tutto il canale sono d'alta statura, robusti, ma non feroci: ebbero da missionari qualche istruzione, non v'è da temere de' loro attacchi; tranquilli e di tarda intelligenza, a mala pena si riparano dal freddo assai vivo in quelle latitudini, dove nel giugno il sole non isplende che per circa 6 ore; offrivano in cambio di vesti e di liquori spiritosi, pesce, cacciagione, pelli. La cacciagione è dappertutto copiosa; così pure si trovano facilmente acqua e legna.

Il viaggio fu fatto su scorta di buone carte, e più con pratica osservazione e prudenza; non avevano, nè potevano trovare piloti. Nello stesso stretto salvò il comandante e 6 ufficiali del piroscafo americano, che naufragò in vicinanza del capo *Tancar*, e li condusse a Valparaiso.

È grato ufficio registrare ogni passo della nostra marina in viaggi finora meno frequentati. Senza dubbio essa trovasi adesso in una fase assai favorevole di trasformazione e d'incremento. Aumenta il numero delle navi di grossa portata; a queste principalmente si lavora con molta attività sui nostri cantieri, e chiunque se ne persuade vedendo su quel di Sestri Ponente, da poco cresciuto a grande floridezza per la strada ferrata e per la bontà della spiaggia, sei o sette navi in costruzione tutte intorno o superiori alle 500 tonnellate, oltre un maggior numero d'altre non molto minori.

Bella prova dell' intelligenza e solerzia della nostra classe navigatrice e de' nostri armatori; poichè sanno utilizzare subito i profitti dei noleggi avuti durante la guerra, e comprendere i tempi, dimostrando coll'aumento e col miglioramento del materiale che intendono diramare a più vasto campo le nostre relazioni, e a poco a poco rendere abituali quelle col grande Oceano e coll'Oceano indiano, come furono sin qui col mar Nero e colle orientali coste d'America.

(Corr. mercantile)

Sottoscrizioni patriottiche. Il consiglio delegato di Genova nella sua seduta di ieri deliberò di concorrere alla sottoscrizione pei 100 cannoni da offrirsi ad Alessandria, per la somma di L. 500.

Trattandosi di una dimostrazione nazionale contro la dominazione austriaca in Italia, non poteva mancare il concorso del municipio che rappresenta la città la quale ha le gloriose tradizioni del 1746, e siamo certi che ove le finanze civiche non fossero tanto oberate l'assegno sarebbe di gran lunga maggiore. *(Corr. merc.)*

Passaporti per l'Austria. Un tale che si firma *A London Lawyer*, scrive una lettera al *Times* per far conoscere che essendosi presentato all'ambasciata austriaca a Londra per ottenere il *visto* al suo passaporto onde intraprendere un viaggio di diporto in Italia passando per la Lombardia, ebbe per risposta che il suo nome era nell'elenco di quelli che dovevano essere respinti ai confini dell'impero austriaco.

« Io assicurai il segretario, prosegue lo scrittore, che non avrei portato le armi contro S. M. I. R. Ap. durante il mio viaggio di vacanza, nè avrei fatto alcun tentativo per rovesciare il trono degli Absburg. Il gentile impiegato si recò di nuovo presso l'ambasciatore, conte Karolyi, ma senza successo; alfine io seppi, dopo ripetute domande, che la ragione della mia esclusione dagli stati di S. M. I. era che si supponeva appartenere io ad una famiglia che aveva dimostrato *des sympathies avec la propagande italienne*.

« Non pretendo di sapere in che consista questo carico, ma ammisi tosto che fra i miei amici vi erano diversi rifugiati italiani in questo paese.

« Commenti intorno a ciò sono inutili. La meschinità di questo sistema di spionaggio è un conveniente appendice all'oppressione esercitata dal governo della sua apostolicissima maestà, che fu frequentemente ed abilmente descritta nelle vostre colonne. »

Bibliografia. Il prof. Carlo Witte d'Halle, in Prussia, scriveva alla *Rivista veneta* che una nuova edizione della *Divina commedia* sta per essere pubblicata a Berlino, sotto la sua direzione, da Decker, uno dei più abili tipografi della Germania. Questa edizione sarà fatta sui manoscritti delle biblioteche di Santa Croce, del Vaticano, di San Marco e di Berlino. Essa sarà inoltre raffrontata colle edizioni d'Aldo (1502), della Crusca (1595), di Fruttuoso Becchi (1837) e del *Codex marcianus* numero 55.

— È venuta in luce a Genova la prima dispensa di una *Rivista ligure*, in doppio foglio, colla giunta di quattro grandi pagine di un romanzo umoristico del sig. Enrico Gallardi, intitolato: *Memorie di un asino*.

La prima dispensa reca, oltre a quelle quattro pagine, articoli di teoriche letterarie, ed esami critici di opere venute in luce a questi dì, e notizie politiche, bibliografiche, artistiche e teatrali. Nè taceremo che vi abbiamo veduto una ristampa di una bell'ode dell' abate Pozzone, lombardo, morto già da parecchi anni, e tra noi assai meno conosciuto di tanti altri poeti molto meno valorosi di lui.

Notizie Italiane

LOMBARDO-VENETO

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE)

Como, 22 agosto.

Menò gran rumore nel 1854 il fermo, avvenuto in una cascina del cantone Ticino confinante colla valle d'Intelvi, di alcune casse di fucili che pretendevansi destinati ad una sollevazione nella Lombardia.

Per questo fatto più di cinquanta persone furono arrestate nei distretti di S. Fedele e Menaggio, delle quali taluni, dopo una detenzione più o meno lunga, furono posti in libertà senza essere stati esaminati, e la maggior parte giace tuttora nelle carceri inquisitoriali pei delitti di stato a Mantova.

Era pure per questo titolo cercato d'arresto certo Antonio Martinelli, d'Argegno, barcaiuolo di professione, il quale, per isfuggire la dura prigionia toccata agli altri, preferì di rimanersi latitante, lusingandosi che il tempo avrebbe fatto conoscere la sua innocenza. Senonchè il commissario superiore di polizia, Moroni, che pure ebbe occasione, quand' erasi trovato dirigente la pretura in quei paesi, di ricevere dal Martinelli degli obbliganti servigi nella della sua professione di barcaiuolo, volendo averlo nelle sue mani a corona de' suoi meriti, pei quali attendesi un posto di consigliere, sui primi di giugno del corrente anno mandò in quel distretto il commesso di polizia Panceri perchè ne lo arrestasse.

Il Panceri, introdottosi di soppiatto in una camera remota dell'albergo Rosati, si finse un bresciano compromesso per affari politici, e chiese di una guida che lo conducesse nella Svizzera. Dopo di aver rifiutato un individuo che vennegli a tale oggetto offerto, disse abbisognargli un soggetto che avesse certi connotati corrispondenti a quelli che esso aveva in un passaporto, del quale erasi munito per meglio passare il confine e girare nello stato svizzero. L'albergatore però scorgendo che i connotati da esso voluti erano quelli del Martinelli, sospettò che fosse una spia, e da galeotto a marinaio, decise denunciarlo al capo di gendarmeria, il quale in buona fede procedette all'arresto del sedicente profugo, che però lasciavasi in libertà pochi passi fuori del paese, tosto che l'arrestato ebbe a far conoscere la sua condizione.

Fallito questo fraudolento tentativo la polizia irritata diede ordine alla gendarmeria perchè il Martinelli venisse preso o vivo o morto: e di fatti il giorno quattordici luglio, mentre l'infelice Martinelli si staccava dalla riva del lago in un battello con due suoi ragazzetti, sentisse chiamare a terra da due gendarmi che stavano alla sponda, e non avendo subito obbedito gli fu tirato un colpo di fucile che andò fallito, cui ne successe un secondo che cagionogli una ferita in una spalla, alla quale dovette soccombere dopo 15 giorni nell'ospedale di Como, lasciando cinque piccoli figli cui era da pochi mesi morta anche la madre vittima del cholera.

Il Martinelli era uomo di cuor buono e generoso, e perciò molto amato dai suoi compaesani, i quali vollero dargli un attestato della propria stima e benevoglienza mandando a Como la confraternità e la banda musicale, perchè lo accompagnassero al sepolcro. Ma la polizia che non ardì opporsi all'accompagnamento della prima, siccome cosa d'uso, negò peraltro che al trasporto del cadavere intervenisse la seconda.

Questi sono i fatti che avvengono sotto un governo che ardisce proporre ad altri governi riforme e moderazione.

Il marchese Giorgio Raimondi è ritornato dietro il perdono implorato ed ottenuto dal Radetzky, ma con tre sontuose ville che possiede è obbligato ad alloggiare dalla sua zia la marchesa Monticelli, non essendo ancora rimesso in podestà delle sue sostanze.

Fra quelle tre villeggiature havvi la famosissima dell'*Olmo*, che si può dire la più bella del lago. Quest'opera mirabile per l'architettura e per la splendidezza delle decorazioni, venne cambiata in caserma austriaca ed ora si restituisce al proprietario, senza una porta, senza un uscio, una persiana, un pavimento. Le ferriate, i cancelli ne furono disvelti, le balaustrate furono atterrate, insomma un vandalismo di cui non si ha idea. Immaginatevi che il proprietario, il quale poteva venderla nel 1847 per un milione di franchi al re del Belgio, è in trattative di cederla adesso gratis all'albergatore della *Villa* per il corso di 12 anni purchè dopo questo tempo gli sia restituita, non già nell'antico splendore, ma almeno abitabile. E gli austriaci da qualche tempo vanno parlando di conciliazione! Perchè tremano i poveretti!

Notizie Estere

SVIZZERA

Leggesi nella *Gazzetta ticinese* del 22:

« Il corriere del S. Gottardo, che doveva giugnere questa mattina alle 4, è ancora in ritardo alle 4 p. m. Gli uragani che infuriarono nella passata notte ne sono causa: assicurarsi che le comunicazioni siano interrotte per rottura della strada postale fra Giornico e Biasca. I torrenti irrompendo dalle mal custodite sponde hanno in più luoghi arrecato gravi danni. A Lugano un garzone perì allo sbocco del torrente Cassarate, vittima dell'audacia colla quale si suole sfidar pericoli gravissimi per l'avidità di raccogliere le legna che dalle acque sono in simili occasioni trascinate nel lago. »

S. Gallo. Dal *Messager du Toggenbourg* veniamo assicurati che il tronco di strada ferrata Roschach S. Gallo verrà aperto al pubblico verso la fine del prossimo settembre.

— Il 10 corrente accadde presso il villaggio di Pfeffers la caduta di una montagna, da cui questa contrada era da lungo tempo minacciata. In seguito a molti scoscendimenti parziali, che da più mesi annunciavano prossima una catastrofe, vidbesi in questo giorno, alle 3 ore pom. cadere una parte della sommità, cioè un ammasso di terra e sassi lungo 250 piedi, largo 40, e alto più di 100, che, in pochi istanti, precipitò nella sottoposta valle con terribile fracasso, trascinando seco foreste e praterie, coprendo di ghiaia e sassi un'estensione di 9 *pose*. Il fracasso si intese a molte miglia di lontananza. Assicurasi non essere a deplorare alcuna vittima umana.

Notizie Ultime

Manca la nostra solita corrispondenza di Parigi.

I giornali francesi giunti coll'ultimo corriere non recano notizie di sorta alcuna. Il solo *Débats* ha maggiori e più minuti dettagli sul viaggio di esplorazione tentato sul Danubio dal capitano Magnan col battello piatto a vapore il *Lionese*. Viene smentita la perdita del battello, ma vien assicurato che mentre da tutte le potenze confinanti col Danubio si ebbero segni di simpatia, l'Austria invece non fece mistero del suo malvolere contro il navigatore francese.

A questo proposito giova notare che la *Gazzetta d'Augusta* pubblica la lettera seguente indirizzata da Belgrado il 14 agosto:

« Noi abbiamo da buonissima fonte che la direzione della compagnia privilegiata austriaca dei battelli a vapore del Danubio mandò a tutti i suoi capitani di nave una circolare, nella quale proibisce nel modo più rigoroso di dare alcun soccorso, di qualunque sorta esso sia, ai battelli esteri che navigano sul Danubio. »

Civilizzazione austriaca.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 16 al 23 agosto.

Le discussioni che ebbero luogo nell'assemblea generale straordinaria degli azionisti della strada ferrata di Novara intorno alla proposta fusione colla società della strada ferrata *Vittorio Emanuele* hanno preoccupato l'attenzione della Borsa. L'opposizione insorta e la riserva della ratifica per parte dell'assemblea generale della convenzione che il consiglio d'amministrazione fosse per conchiudere hanno influito sui corsi delle azioni, che discesero da 700 e 705 a 690 con pochi compratori.

Però verso tardi nel giorno di sabbato essendosi sparsa la notizia che la convenzione era firmata e che i patti erano di molto migliorati, si fecero alcuni acquisti e prezzi elevati come prima, e che mostrano tendenza ad aumento.

Il cambio delle azioni, ricevendo due liberate *Vittorio Emanuele* a 250 contro una di Novara di 500, od il rimborso delle medesime, al prezzo di 750 fr. oltre i benefici dell'esercizio corrente, sono condizioni favorevoli e che sembra dovrebbero essere accettate senza ostacoli, poichè si scontano per tal guisa i benefici avvenire, ammesse tutte le circostanze più propizie alla linea.

La società Laffitte dà inoltre una cauzione a guarentigia del contratto, specialmente per coloro che al cambio delle azioni preferiscono il rimborso.

È difficile il calcolare qual numero di azioni la società *Vittorio Emanuele* dovrà rimborsare, ma è molto probabile che oltrepassi i tre quarti, ossia 24 mila azioni, ciò che farebbe circa 19 milioni.

Questa convenzione influirà presto sui corsi delle azioni delle altre strade ferrate, le quali finora furono predominate da quelle della linea di Novara, e Cuneo e Pinerolo ne saranno specialmente vantaggiate.

La società francese ha già incominciate le trattative per l'acquisto delle azioni della strada ferrata di Susa rimanenti in commercio: non sono ancor definite le condizioni, però dicesi offerto un premio ragguardevole.

La rendita ha avuto un aumento di 50 cent. Le azioni degli istituti di credito sono stazionarie, quelle del telegrafo ritornarono a 190 con poche operazioni.

I corsi sono i seguenti:

FONDI PUBBLICI		16 *agosto*	23 *agosto*
5 0/0	1819	93 50	93 75
—	1831	—	—
—	1848	—	92
—	1849	91 75	92 25
—	1851	92 50	92 50
3 0/0	1853	—	—
Obbligazioni	1834	1035	1040
—	1849	952	955
—	1850	950	950
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		—	—
Cassa di Commercio N. E.		370	362
Cassa di sconto N. E.		348	345
Telegrafo sottomarino		185	190
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Novara		700	690
— Pinerolo		288	290
— Suse		590	—
— Stradelle		535	530
— Biella		460	—

G. ROMBALDO *Gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale

la sera del 20 agosto 1856.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova . . Ln.	2,856,295	95
» » in Torino »	8,598,200	81
» » nelle succurs. »	3,457,263	67
Portafoglio e anticip. in Genova »	16,7 0,071	97
» » in Torino »	32,340,291	03
» » nelle succ.li »	5,828,694	61
Effetti all'incasso in conto corrente »	146,499	32
Immobili . . . . . »	1,762,5 0	78
Fondi pubblici della Banca »	5,482,253	33
Azionisti per saldo azioni »	8,000,000	»
Spese diverse . . . . »	460,127	75
Indennità agli azionisti della Banca di Genova . . . »	783,333	34
Ln.	86,505,622	53

PASSIVO

Capitale . . . . . Ln.	32,000,000	»
Biglietti in circolazione . »	37,384,000	»
Fondo di riserva . . . »	1,338,222	18
Conti corr. disp. in Genova . »	1,780,865	13
» » in Torino . »	1,213,233	90
» » nelle succursali »	143,964	31
» non disponib. . . »	79,295	90
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto»	2,485,441	51
Dividendi a pagarsi . . . »	58,082	»
Riscontro del semestre precedente »	377,321	02
Benef. del sem. in corso in Genova»	147,859	77
» » in Torino »	229,715	62
» » nelle succurs. »	56,914	90
Diversi (non disponib.) . . »	9,210,7.6	29
Ln.	86,505,622	53

NEGOZIO DA CORAMI E PELLETERIE

di ogni qualità, all' ingrosso ed al dettaglio, via S. Tommaso, n. 14, Torino.

CURA

INTERNA E RAZIONALE della **CATERATTA** e di tutte le malattie degli occhi per F. VULLIEL, dottore in medicina, presso l'autore, *rue Fontaine-Molière*, 37, *Paris*. — Consulti dalle 1 alle 3; cura per corrispondenza.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

IGIENE PUBBLICA

POLVERI DISINFETTANTI

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C. in Milano

Con queste *Polveri* si fanno al momento i *liquidi disinfettanti*, cioè il LIQUIDO COMUNE per togliere interamente le insalubri e sgradevoli esalazioni delle cisterne, pozzi neri, fogne, latrine, pisciatoi, scuderie, letamai, ecc.; ed il LIQUIDO INCOLORO ED INODORO per togliere ogni sorta di miasmi e di cattivi odori alle stanze degli ammalati, sale da lavoro e stanze infette dalle orme dei cani, dei gatti, ecc.; per distruggere le cimici; far perdere ai cani ogni cattivo odore, liberandoli dalle pulci; far morire gl' insetti nocivi e purificare l'aria. Nel manifesto che si dà *gratis* sono dettagliatamente indicati i diversi usi e modi di servirsi di queste *Polveri*, della cui immancabile efficacia disinfettante nessuno può più dubitare.

Ogni dose di polvere per fare il *Liquido comune* si vende . . . L. 1 40

— — *Liquido incoloro ed inodoro* . . . » 1 20

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in Provincia).

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttor dello stesso Uffizio.

GRANI DI VITA O PILLOLE CLERAMBOURG

au Bourdon d'Or, rue Saint-Honoré, 93, Parigi.

Queste Pillole si prendono mangiando, danno appetito, purificano il sangue e purgano blandamente senza disturbare dalle occupazioni giornaliere. — Prezzo: 60 cent.; 1 fr. 20 cent.; e 2 fr. 40 cent. la scatola. — Torino, presso Depanis, farmacista, Via Nuova, vicino a Piazza Castello.

CIRCOLO DEI FORESTIERI

A GINEVRA

L'antica **Amministrazione del Casino dei Bagni d'Aix** ha testè aperto in **Ginevra** (Svizzera) **un gran CIRCOLO pei Forestieri**, dove si trovano tutto il lusso, il confortevole e i diletti dei grandi stabilimenti di questo genere.

COLEZIONI, PRANZI e CENE ALLA CARTA; *Concerto tutte le sere; un gran Ballo ogni settimana.*

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi.

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti o *nevralgie dentarie*. *La boccetta L.* 1 60.

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scuotimento e la loro caduta. *La bocc. L.* 1 60.

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso L.* 2.

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza. — *La bocc.* L. 2 75.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIE per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata. — *La boccetta L.* 1 50.

SAVON LÉNITIF PERFECTIONNÉ alla mandorla amara, e ai mille odori. L'*alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo L.* 1 75.

CRÈME DE SAVON LÉNITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta L.* 2 30

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza del viso e le macchie rosse. — *La boccetta L.* 1 40.

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta L.* 3 75.

HUILE DE NOISETTE PARFUMÉE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta L.* 2 50.

COLD CREAM SUPERIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso L.* 2.

EAU DE COLOGNE SUPERIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche. — *La boccetta L.* 1 50.

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola L.* 1 20.

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — *La boccetta L.* 1 75.

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizi dei denti. — *La boccetta L.* 1 50.

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l' incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso L.* 3 50.

Deposito generale alla farmacia Laroze, *rue Neuve des Petits Champs*, 26, PARIGI.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. Laroze.**

Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso **l'Uffizio Generale d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9*, TORINO. — *Spedizione in provincia contro vaglia postale all' indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.*

Vendesi pure presso Bonzani farm., Torino — Genova, Bruzza, farm. — Alessandria, presso Baello, farm. — Novara, Caccia, farm.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell' imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all' ufficio dell' *Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

PAPIER A CIGARETTE CATALAN

préparé suivant le procédé unique de

M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris,

Exposition universelle de Paris 1855.

Ce papier brûle régulièrment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la Boîte contenant CINQ MILLE feuilles en cahiers très-gracieux et très-commodes pour l'extraction des feuilles et leur conservation.

Deposito in Torino all' Uffizio generale d' Annunzi, via B. V. degli Angeli, n. 9. (spedizione in provincia).

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate dello Stato *conforme alle variazioni del 12 luglio 1856.*

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova

Ore 3 15 antim.

Partenze da Genova per Torino

Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino

Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova

Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 35 pom.

Partenze da Voltri

Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova

Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo

Ore 5 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria

Ore 3 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 25 pom.

Partenze da Arona

Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano

Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.

Partenze da Mortara

Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino

Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.

Partenze da Cuneo

Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano

Ore 6 17, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.

Partenze da Saluzzo

Ore 5 21, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra

Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.

Partenze da Cavallermaggiore

Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino

Ore 8 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.

Partenze da Susa

Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino

Ore 5 50 ant. — 12 00, 5 10 pom.

Partenze da Pinerolo

Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi

da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 5 45, 7 34 ant. — 1 30, 5 15, 7 00 pom.

Partenze da Novara per Torino

Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 50, 5 50, 6 35 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.

per Alessandria » 9 45 ant. — 1 25, 5 34 pom.

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.